

lodevoli nelle intenzioni, ma che non sono riuscite neanche lontanamente a stabilizzare l'attrattiva turistica.

Vano infatti sembra poter pensare al successo di una zona alberghiera di grande respiro costruita tutta d'insieme, quando tuttora le condizioni recettizie dell'Etna si limitano al troppo isolato « Grande Albergo » e ad alcuni rifugi assai scarsamente attrezzati e per lo più non frequentati. E' chiaro che, a meno di disporre di inesauribili possibilità finanziarie, una eventualità come quella accennata sopra è assolutamente sconsigliabile perchè destinata a priori all'insuccesso o quanto meno allo immobilizzo sconclusionato e improduttivo di ingenti capitali.

La Società prevede quindi di realizzare, appena saranno state sistemate le strade di accesso alla Pineta, la creazione di un Rifugio-Albergo il quale valga ad offrire una conveniente ospitalità a notevoli contingenti di gitanti (ampie sale da ristoro e camerate per pernottamenti brevi in comitiva) e — per un certo numero di clienti — una confortevole e decorosissima possibilità di soggiorno. Ma contemporaneamente l'albergo dovrà essere dotato di impianti complementari (sciovia e seggiovia) i quali ne renderanno assai gradevole e suggestivo il soggiorno, offrendo la possibilità di facili passeggiate e gite turistiche sia d'inverno che d'estate.

Noi siamo convinti che seguendo la strada accennata, entro il breve giro di qualche anno, la Sicilia potrà disporre di un suo vero centro turistico di montagna per il cui sviluppo e per la cui affermazione sarà sufficiente destare la conoscenza e l'interesse dei siciliani che sin'oggi solo in piccolissima parte hanno un'idea della straordinaria bellezza, ad esempio di questo gioiello incastonato nel fianco della massima montagna della Sicilia in posizione facilmente accessibile dalle sue maggiori città (Catania e Messina 60, Palermo 200 chilometri) e contiguo ad un centro turistico di fama mondiale quale Taormina.

Il Governo Regionale ha la possibilità e direi il dovere di sorreggere seriamente una iniziativa del genere alla quale non può mancare, come ho accennato, il successo, solo che lo sforzo da compiere sia proporzionato al fine da raggiungere.

L'Autore de "I MALAVOGLIA"

ebbe in Mariano Salluzzo il suo più caro amico

(con lettere inedite di G. Verga) (*)

Quando G. Verga, rifiutando le pandette, decise fermamente di intraprendere la carriera di scrittore, sentì la necessità di prepararsi a percorrerla con onore, poichè intuiva fra l'altro, che finire « letterato » come don Antonino Abate, suo maestro, poteva significare uccidere ogni aspirazione. Sin dal 1865 tentò quindi d'accostarsi a Firenze che, dal '64 era diventata centro politico letterario d'Italia; solo però nell'89 vi si potè stabilire più o meno definitivamente, fino al '71. Il « gran salto » fu sostenuto allora da uno dei maggiori letterati del tempo, Francesco Dall'Ongharo, il quale gli fu amico senza riserve, tanto che riuscì a procurargli un editore per la « Storia di una capinera », l'opera che diede al bruno e pallido Siciliano il primo sorriso della gloria e della popolarità o, come dice il Cavallaro, « a loro parrucchi e fiori autentici dei giardini mondani ». A Firenze il Verga frequentò salotti e ritrovi letterari, dove tra l'altro conobbe il Prati, l'Aleardi, Vittorio Imbriani; musicisti, pittori e scultori; artisti drammatici quali Tommaso Salvini, il Coltellini, la De Paladini; uomini politici come il Sonnino, che in seguito sarà Presidente dei Ministri; funzionari di Ministeri come Giuseppe Pirrone, l'amico d'ogni giorno, allora Segretario al Ministero degli Esteri; profughi stranieri come il famoso comunista Bakunin, ma più che altro intensificò la sua amicizia con conterranei, suoi amici, quali Luigi Capuana che allora era critico teatrale de « La Nazione », e il Dottore in medicina e scrittore Mariano Salluzzo, garibaldino dei più animosi e medico di Nino Bixio nella spedizione asiatica dell'Erce (1). « Chirurgo — dice di lui il De Roberto — di tutti i duelli politici fiorentini, nominato poi professore di igie-

(*) Le lettere citate nel presente articolo sono in possesso dei nipoti di Mariano Salluzzo, Avvocato I. Salluzzo e Not. G. B. Scidà-Salluzzo, che ringrazio per avermele date in visione.

(1) Sulla spedizione asiatica di Nino Bixio il Salluzzo scrisse una relazione (ancora inedita), che pubblicheremo e illustreremo in uno dei prossimi numeri.

ne all'Istituto femminile di Magistero... Il Salluzzo parlava anche, dalla cattedra, una lingua di sua invenzione, un siciliano italianizzato, un italiano sicilianizzato, il quale non faceva ridere sotto i baffi il suo uditorio, per la semplice ragione che l'uditorio era sprovvisto di baffi ».

Il Salluzzo, nato a Piedimonte Etneo il 16 novembre 1838 era un tipo entusiasta ed un po' strano, pieno di passione patriottica, che gli fece abbandonare la famiglia per seguire Garibaldi che per lui era, oltre che l'idolo dei giovani, « la nobil fiamma che nel cuore ardea »...

Avventuroso, in pieno contrasto col carattere di G. Verga che, non di meno, come osserva la Perroni, « lo aveva più caro degli altri e vinceva con lui la sua naturale ritrosia fino a confidargli le sue.... pene d'amore ».

Il primo contatto, fra il Salluzzo e il Verga, era avvenuto a Catania, quando il grande catanese, ancora ventenne, assieme a Nicolò Niceforo (noto in seguito come narratore di storia aneddotica, col pseudonimo di Emilio De Cerro) aveva fondato il settimanale « Roma degli italiani », il cui programma era ovviamente indicato dal titolo e dal motto: « Volere è Potere ».

Il Verga allora fece sì che nel suo giornale confluissero, come nota il Filizzone, « scritti di quel fervente fuoco giovanile che circolava nei petti degli scrittori catanesi: da Mariano Salluzzo a Luigi Capuana, da Mario Rapisardi a Calcidonio Reina ».

Più che da questi contatti o rapporti redazionali, si può cogliere il vincolo profondo dell'amicizia che legava il Verga a Mariano Salluzzo da alcune lettere inedite inviate dallo scrittore al « carissimo amico », dove il tono bonario, lo stile dimesso e semplice fanno risaltare sfumature amichevoli veramente preziose. Sono lettere intime, familiari, dove variamente discorrendo e di arance e di denaro, di favori chiesti o ricambiati, di croci e di malattie dei parenti, e persino di rimpianto dei tempi della trascorsa giovinezza con l'amara constatazione che con la vecchiaia « la vita si scolora », balzano i caratteri del « signor » Verga, senza i fantasmi dell'arte dominante, e più che altro del Verga « amico » in quei sinceri ringraziamenti

e nei toni augurali e a volte nel modo stesso di porgere i saluti affettuosi. Sono lettere dove quel che conta è la dolce cara parola: amicizia. Eccone una:

Carissimo amico,

Mi affretto a rispondere alla tua di ieri l'altro. Dirai al tuo amico giornalista che sinora, purtroppo, non posso annunciargli nessun lavoro mio di prossima o lontana rappresentazione. Ne ho più d'uno cominciato, più d'uno condotto quasi a termine, ed uno terminato del tutto. Ma sinchè non l'avrò ritetto e ritoccato, e non sia perfettamente contento di ciò che ho fatto, è inutile parlarne. Sono contento che le arance siano arrivate in buono stato e siano piaciute. Spero vederti in Sicilia nel prossimo autunno e ti auguro intanto buone notizie da casa tua. Al tuo amico potrai promettere anche che a suo tempo lo terrò informato per mezzo tuo, e dei primi, se mi deciderò a fare rappresentare qualche cosa di nuovo. Salutami gli amici ed abbiti una cordiale stretta di mano dal tuo aff.mo amico G. Verga ».

Naturalmente non è possibile individuare l'amico del Salluzzo di cui si parla nella lettera, in mezzo a tutta quella profluvie critico-letteraria che sin dalla pubblicazione dei « Malavoglia » (1881) scaturiva intorno alla personalità e all'opera dello scrittore; e tuttavia per noi la lettera ha un'importanza non indifferente: siamo nel '93 e il Verga ha lavori incominciati, più d'uno condotto quasi a termine, uno terminato del tutto. La produzione teatrale dell'autore dei *Malavoglia* sembra essere in pieno rigoglio ma di rappresentazioni è inutile parlarne. Nella recisa semplice affermazione è facile cogliere la dignitosa serietà dell'artista non contento del suo lavoro se prima non sia capace d'infondervi le energie del suo spirito, per ritrovarvisi, beandosi; è facile cogliere tutta la riservatezza del creatore cosciente per cui l'arte non sarà mai puro ed elegantissimo fortuito svago, ma tormento dello spirito.

(Continua) SALVATORE PENNISI

Abbonatevi a "Mareneve,"